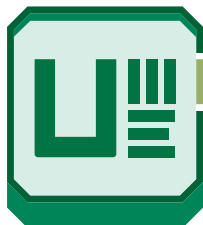


# UNITRE PAVIA NOTIZIE



• Mensile di informazione riservato ai Soci dell'UNITRE • Università delle Tre Età di Pavia •

Redazione: via Porta Pertusi, 6. Pavia • telefono 0382 530619 • fax: 0382 228930 • e-mail: redazione@unitrepavia.it • indirizzo on-line: <http://www.unitrepavia.it> • Direttore Responsabile: Maria MAGGI • Iscrizione Tribunale di Pavia n° 411/92 del 10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale - Comma 2, Art. 1 del D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) • PAVIA

Anno XXXII • N° 4 • FEBBRAIO 2021



La tranquillità ovattata che il manto nevoso suggerisce è mirabilmente espressa in questo acquerello di Maria Miracca, che ci propone un angolo caratteristico di campagna pavese. È inverno, sì; ma l'impressione è di un inverno mite, con luci che già preannunciano l'approssimarsi della primavera. Non sono però sempre stati così clementi gli inverni passati. Leggendo a pag. 3 l'articolo di Vittorio Pasotti "**Ma che freddo fa...ceva**" scoprirete che ci furono in passato inverni rigidissimi al punto che... (lasciamo al lettore la sorpresa).

## IN QUESTO NUMERO

Intervista con l'Autore • Massimo BOCCHIOLA . . . . . pag.	2, 8
Avviso della visita guidata alla Chiesa di Santa Maria di Canepanova . pag.	2
<b>MA CHE FREDDO FA... CEVA</b> . . . . . pag.	3
Invito alla lettura • I libri del mese consigliati da Caterina Caparello . . pag.	4
<b>SCRIVETEVI UN RACCONTO</b> : E. Coslovich · G. Malinverno . . . . . pag.	5
<b>SCRIVETEVI UN RACCONTO</b> : B. Baini · A. Benasso . . . . . pag.	6
<b>SCRIVETEVI UN RACCONTO</b> : G. Valsecchi . . . . . pag.	7
Foto dei Soci vincitori del Concorso indetto dall'UNITRE Nazionale . pag.	8
Questionario per l'Area Didattica di Felisa Garcia y de la Cruz . . . . . pag.	8
Soluzioni dei giochi e passatempi del numero di gennaio 2021 . . . . . pag.	8

**Massimo Bocchiola**, originario di Villanterio (dove il padre era medico condotto e la mamma faceva la maestra), vive a Pavia dai tempi dell'Università e del collegio (Borromeo). Ha studiato al liceo Foscolo e poi Lettere (si è laureato in Filologia romanza con Cesare Segre). È traduttore di opere di famosi autori americani che anglosassoni, fra i quali Rudyard Kipling, Samuel Beckett, F. S. Fitzgerald, Thomas Pynchon, Paul Auster, Martin Amis, Joseph O'Connor, Irvine Welsh, Charles Bukowski, Tim Parks. Nel 2000 ha ricevuto dal ministero per i Beni culturali il Premio Nazionale per la Traduzione. Negli ultimi tempi ha ritradotto molti classici da E.A. Poe a Stevenson, da Orwell a Thoreau. E nel suo ricco catalogo c'è anche la traduzione di tante avventure dello 007 di Ian Fleming. Fa parte, direbbe qualcuno, della "virtuosa schiera degli autori invisibili" e sulla sua vita e sul suo lavoro di traduttore letterario ha pubblicato per Einaudi il saggio-memoir *"Mai più come ti ho visto. Gli occhi del traduttore e il tempo"*. A chi poi, non si sa quanto maliziosamente, sostiene che il traduttore letterario è uno scrittore mancato, che cerca altrove mondi a cui non saprebbe dare consistenza da solo, Massimo Bocchiola risponde con la sua produzione di narrativa, di poesia e non solo. Ecco il romanzo *"Il treno dell'assedio"* (Il Saggiatore 2014) e le raccolte poetiche *"Al ballo della clinica"* (Marcos y Marcos 1997), *"Le radici nell'aria"* (Guanda 2004) e *"Mortalissima parte"* (Guanda 2007). Ancora vanno citati il volume di racconti ispirato dalla sua passione di cinefilo *"Il lampo nel sambuco della siepe"* (La nave di Teseo 2020), e un'ultima, per ora, fatica letteraria in versi ispirata dalla passione per il melodramma: *"L'età dell'oro del melodramma"* (Lietocolle ed. 2020). Non basta? Ci sono anche i saggi storici, scritti a quattro mani con Marco Sartori («Lo storico - dice Bocchiola - è lui. E a lui si deve il supporto scientifico dei libri»), dedicati alla disfatta di Teutoburgo, alla battaglia di Canne e alla congiura di Catilina, tutti usciti per Rizzoli. In libreria da qualche mese anche *"Juventus 1897. Le storie"*. Bocchiola lo ha scritto con due amici di cui si presume l'identica fede calcistica: Corrado Del Bò, filosofo e docente univer-



# BOCCHIOLA

una vita da  
"autore invisibile"

sitario e Andrea De Benedetti, linguista e giornalista.

**Bocchiola, come è diventato traduttore letterario di professione?**

«Per caso. Non ho fatto corsi di traduzione. Non si usava quando ho cominciato io. Mi ero laureato con Cesare Segre, insegnavo nei licei (12 anni tra Milano, Voghera, Vigevano e Broni), avevo cominciato a collaborare con qualche casa editrice (correttore di bozze, lettore). Sapevo un po' d'inglese. Ho iniziato a tradurre cose facili. Poi sempre più impegnative e molto gratificanti per me. Così ho lasciato la filologia e la scuola per dedicarmi totalmente».

**Ed è arrivato ai più grandi: Auster, Welsh, Pynchon, Amis. Da cui si capisce anche come mai lei parli di "felicità del traduttore". Ha conosciuto più da vicino qualcuno dei suoi autori? Li ha frequentati?**

«Con quasi tutti non ho rapporti personali. Qualcuno più vicino però c'è. Irvine Welsh,

per esempio. Un bizzarro personaggio che sembra uscito dai suoi libri. Con Pynchon ho avuto diversi carteggi. Nel tempo però i suoi fax si sono scoloriti, sono svaniti come il loro autore che ha scelto di essere invisibile al mondo».

**Com'è la giornata del traduttore?**

«Scandita da orari precisi. Ho casa sopra l'ufficio quindi ogni mattina devo solo scendere un piano di scale. Anche mia moglie traduce (saggistica e manualistica), si lavora insieme per sette-otto ore».

**E la chiusura per la pandemia cosa ha cambiato?**

«In realtà sono in chiusura da una vita. All'inizio andavo più spesso a Milano nelle case editrici. Poi tutto si è fatto via computer. Ora lezioni e incontri online. Anche con i miei studenti dello Iulm dove insegno tecniche di redazione, testualità e composizione letteraria».

**Oggi, come si vede, i corsi per imparare a diventare traduttori letterari ci sono. Bocchiola insegna anche nel corso di Editoria del collegio Santa Caterina-Università di Pavia. Come si conciliano il traduttore e il docente con lo scrittore Bocchiola?**

«La scrittura personale è tutt'altra cosa. Ed è diverso scrivere versi dal fare prosa. Ci sono tempi differenti e anche momenti più o meno lunghi di preparazione e di grande nervosismo che si stempera solo quando si riesce a tirare le fila di una storia, di un progetto. Impensabile comunque avere nella scrittura gli

stessi ritmi di impegno della traduzione, se non nell'ultima fase che diventa più ordinata. In scrittura, comunque, ho fatto sempre e solo ciò che mi è congeniale pur frequentando diversi generi».

**Le prove più autobiografiche?**

«In *"Treno dell'assedio"*, più versi in prosa che un vero e proprio romanzo, c'è il figlio maschio che fa i conti con la vita e la morte del padre. *[continua a pag. 8]*

## VISITA GUIDATA

Mara Zaldini ha programmato per lunedì 22 e martedì 23 marzo la visita guidata alla Chiesa di Santa Maria di Canepanova in via Defendente Sacchi. Per ognuno dei due giorni è previsto un gruppo di 10 persone. Il ritrovo è davanti alla Chiesa alle ore 14:50. Nessun costo per la visita. Iscrizione di persona presso la Segreteria UNITRE in via Porta Pertusi o telefonando allo 0382. 530619



# MA CHE FREDDO FA...GEVA

di Vittorio PASOTTI

Illustrazioni di Maria MIRACCA, docente UNITRE

**Q**uest'anno l'inverno non ha scherzato, almeno rispetto a quelli degli ultimi anni. Ne abbiamo avuti di ben più freddi: basta pensare a quello del 1985 quando, qui da noi, avemmo circa un metro di neve e, proprio per il peso della neve, a Milano crollò il nuovissimo Palasport di San Siro.

Andando però più indietro nei secoli le cronache ci riferiscono di fenomeni estremi che hanno dell'incredibile.

Comincio con il 1491.

Il 17 gennaio di 530 anni fa, nella cappella ducale di Pavia, si celebrano le nozze tra Ludovico il Moro (trentotto anni) e la sedicenne Beatrice figlia di Ercole I d'Este, signore di Ferrara. A tale proposito dice Gaetano Capsoni: «Dovendosi celebrare le nozze di Ludovico, Duca di Bari detto il Moro con Beatrice d'Este, ed essendo in quest'anno pel rigidissimo freddo gelato il Po, la principessa fu condotta fino a Brescello sopra slitte. Quindi colle navi (tre bucentori e 18 navi, partite da Ferrara il venerdì, 9 ndr.) spedite a Brescello, venne a Pavia rimontando il Ticino, e sbarcò alla destra di esso fiume d'onde entrò nella Città e mosse al Castello dove con gran pompa si celebrarono le nozze».

Incuriosito da questo episodio, sono andato a frugare più a fondo nei libri e nel web. Le sorprese non sono mancate. Il Po gelato lo ritroviamo

anche nel 1234, anno che registrò un'ondata di grande freddo che investì la penisola intera e di cui parlarono a lungo le cronache in particolare quelle del Duecento. Il Po e la Laguna veneta gelarono e si registrarono altresì parecchie vittime sia tra gli umani sia tra gli animali e contemporaneamente andarono distrutti raccolti, vigneti e frutteti. Il Po, anche dalle nostre parti, veniva attraversato con carri trainati da cavalli e carichi di merci (vedi il già citato Gaetano Capsoni). Al nord si trovavano lupi morti congelati all'interno degli abitati della pianura; al sud ci furono stragi di pecore. Le cronache riportano addirittura di persone congelate nel proprio letto e, nella Pineta di Ravenna, ci fu una strage di alberi tanto che si parlò di pineta bruciata o seccata.

Dopo un paio di secoli in cui si registrò un aumento delle temperature che causò il ritiro dei ghiacciai alpini, a metà sec. XIV ci fu un'inversione di tendenza con un graduale abbassamento della temperatura e conseguente espansione dei ghiacciai. Questo fenomeno, noto anche come "Piccola era glaciale" durò all'incirca fino a metà sec. XIX.

In tale periodo ho trovato notizie del Po gelato, sempre sul Capsoni: «Pel gran freddo gela il Po e permette ai viandanti di passarvi sopra»; e il Campi scrive che: «A Cremona, il 15 dicembre passeggiavano sul Po

più di 20.000 persone ed anche le gentildonne sopra i loro cocchi...». Chiudo accennando all'inverno del 1709 che, benché preceduto da due inverni miti è ritenuto "l'inverno più freddo dell'era cristiana".

Il grande freddo arrivò nella notte dell'epifania, tra il 5 e il 6 gennaio, subito con conseguenze eccezionali. La temperatura raggiunse presto i -20°, così gelarono fontane, pozzi e piccoli laghi. Anche i fiumi europei (Senna, Rodano e persino l'Ofanto) subirono la stessa sorte così come la Laguna veneta e il lago di Garda che, unica volta nella storia, si poté attraversare con i carri. Incredibile a credersi gelarono addirittura la foce del Tago a Lisbona e i porti di Genova e Marsiglia.

Altri eventi straordinari di quel tremendo gennaio, furono: le dieci nevicate in quindici giorni a Roma, i -23°,1 registrati in centro a Parigi (-25° / -26° nei sobborghi), -30° a Berlino e -35° nella campagna circostante, il fiume Arno gelò così come il Po a Torino tanto che veniva attraversato dai carri. Le conseguenze furono tragiche: seccarono tutti gli alberi da frutto, gli ulivi e, in Emilia Romagna, piante come melo, susino, noce, che possono resistere fino a -40°, non ebbero scampo.

La morsa del gelo si allentò negli ultimi giorni del mese per aumentare di nuovo in febbraio e financo in marzo. Si racconta di gelate in Germania persino a inizio luglio!

Non mi dilungo oltre e per ulteriori dettagli invito gli interessati a consultare il sito [http://it.wikipedia.org/wiki/Inverno\\_1709](http://it.wikipedia.org/wiki/Inverno_1709).



Questo mese Caterina Vi consiglia...

Madeline MILLER

**CIRCE**



Marsilio

Giovanni MONTANARO

**IL LIBRAIO  
DI VENEZIA**



Feltrinelli

Quante volte abbiamo sentito la frase: «È una strega come Circe, ammalia e trasforma gli uomini in porci»? Tante, troppe volte. Per secoli, nella letteratura la figura della maga Circe ha portato con sé un'immagine negativa fatta di stereotipi e riversatisi poi sull'intero mondo femminile. Eppure in pochi conoscono, o hanno pensato di approfondire, la vera storia di questa donna apparsa nel X libro dell'Odissea e definita da Omero "dai riccioli belli, dea tremenda con voce umana". Viene definita "dea", non "maga". Con Circe, Madeline Miller riporta alla luce uno dei personaggi più misteriosi e originali della storia della mitologia greca. Figlia di Elio e della ninfa Perseide, Circe ha come fratelli Eete, il futuro padre di Medea, e Pasifae, moglie di Minosse e madre di Fedra, Arianna e del Minotauro. La sua vita è sospesa tra due mondi, quello mortale e l'immortale, ed è condizionata dal suo carattere di donna ribelle. Ma Omero non ci dice nulla di tutto questo. «Io volevo esplorare questa parte non raccontata – spiega al settimanale Amica, la Miller. È nata in una società dove non le erano concessi l'azione o il potere, ma ha trovato la sua strada. Mi piace anche la sua complessità. In Omero è una figura doppia: allo stesso tempo terribile e benevola, è sia una guaritrice che una distruttrice». C'è altro dietro Circe, la sua vita. Una vita che si avvicina sempre più agli esseri umani, che vivono grazie alle emozioni, alle passioni, ai sentimenti. «Circe è una giovane donna nata in una famiglia disfunzionale, che lotta per separarsene. Ne sarebbe oppressa per tutta la vita, costretta nel suo ruolo di dea minore e di donna. E proprio per questo la solitudine è la sua libertà» continua l'autrice. Ed è quella stessa libertà, così anomala nella società antica (e purtroppo, delle volte, anche nella nostra) che le dona l'appellativo di strega. «Di solito le donne vengono chiamate streghe quando hanno un potere superiore a quello che la società stabilisce. Ogni potente leader femminile di oggi è stata chiamata strega da qualche parte. Le streghe sono la rappresentazione dell'ansia maschile di fronte al potere femminile, a donne che non possono essere facilmente controllate. E quindi sono da combattere e demonizzare. C'è una forte vena di misoginia che attraversa la mitologia classica». Un libro che ha riscosso un grande successo, soprattutto in America e in Inghilterra, ritenuto da molti quotidiani un esempio di femminismo nel quale trasformare uomini in maiali non è solo un modo per stabilire il proprio potere, ma anche una legittima difesa.

Chi non è mai stato a Venezia? Chi non si è mai addentrato tra le strette e labirintiche calli, che da sempre continuano ad affascinare turisti, abitanti e sognatori? Quando la cosiddetta "acqua alta" la invade assume un fascino terrificante, quasi mistico. Le persone più grandi non hanno mai dimenticato l'acqua "granda" del 1966, mentre i giovani hanno vissuto appieno quella del 2019. Ed è da quest'ultima che Giovanni Montanaro, con *Il libraio di Venezia*, inizia la sua storia. La storia di Vittorio e della sua libreria, la Moby Dick, in campo San Giacomo. Ha quarant'anni e la sua Moby Dick è una di quelle librerie "che ti sorprende che esistano ancora, anche se ci sono in ogni città, tenaci come guerriero, eleganti come principesse", si legge nel romanzo. Vittorio lotta contro i tempi moderni che, troppo spesso, considerano i libri passati di moda. Il 12 novembre 2019, quel cocciuto libraio deve affrontare un altro nemico, i 187 centimetri di acqua alta eccezionale che inondano le case, i negozi e sommergono gli scaffali della sua Moby Dick. Le pagine annegano e "campo San Giacomo è pieno di libri perduti, e pare che tutto sia perduto". Nonostante tutto, e per la prima volta, Vittorio pensa che quei libri non siano morti, anche se ammaccati, anche se non sono più perfetti, esattamente come capita agli uomini. I libri sono vivi, i libri sono vita. Giovanni Montanaro, che ha vissuto in prima persona i giorni tragici dell'inondazione, racconta proprio quei giorni in un modo lontano dalle cronache che hanno commosso il mondo. Racconta l'angoscia dell'acqua che sale, che distrugge ma, allo stesso tempo, mostra un'altra Venezia. Quella dei giovani, dei cittadini che reagiscono, delle braccia non veneziane che si recano ad aiutare, l'allegria nata in mezzo allo sfacelo, fatta proprio dalla capacità di aiutarci e di rinascere insieme, come una fenice. Un romanzo che, a distanza di un anno dall'acqua alta, non rappresenta più soltanto Venezia ma diventa il simbolo di ogni improvvisa, tragica emergenza e di ogni faticosa rivalsa.



## SCRIVETECI UN RACCONTO

Superiore all'aspettativa, l'adesione all'iniziativa lanciata dalla redazione sul numero di gennaio 2021, ci ha portato una serie di quadretti di vita pavese piacevoli alla lettura e ai ricordi. In questo numero iniziamo a pubblicarne alcuni, rimandando ai prossimi numeri la pubblicazione di altri scritti.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno scritto o che vorranno scrivere.

---

**Eliana COSLOVICH**

---

### Pierino, un ricordo della mia infanzia

La mia casa si trovava al limite del paese, sulla strada principale da cui partiva una strada sterrata che costeggiava il mio giardino e scendeva verso un gruppo di case: lì abitava Pierino.

All'inizio della strada, proprio nel mezzo, come a dividere i due sensi di marcia, vi era un paracarro bianco e nero: questo paracarro era la postazione di Pierino.

Di lui si sapeva poco, i grandi ne parlavano a bassa voce, noi bambini avevamo l'ordine preciso di non avvicinarlo e di non disturbarlo, ma quell'uomo grande e grosso, senza età, che ogni giorno si materializzava dal buio della strada sterrata per sedersi sul paracarro, mi intimoriva e mi incuriosiva.

Arrivava sempre alla stessa ora del pomeriggio ed io ero in giardino ad aspettarlo. Lo sentivo già parlare in lontananza, aveva una voce potente, spesso era a piedi nudi, i pantaloni arrotolati al ginocchio, la camicia aperta sul petto, un viso tondo con un ciuffo di capelli che coprivano la fronte, le mani grandi a tratti gesticolanti, a tratti inerti sulle ginocchia.

Chi passava sulla strada lo salutava e lui contraccambiava chiamandoli per nome. Dicevano che non era più

sano di mente, che era tornato "così" dalla guerra, la Grande Guerra, ma io, protetta dalla distanza tra il paracarro e il mio giardino, lo salutavo: «ciao Pierino» e gli chiedevo di raccontarmi della guerra e allora i suoi ricordi prendevano vita ed era un risuonar di ordini, un rumore di battaglia, che nutrivano la mia immaginazione.

Iniziava poi a cantare: «Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio.....»; non andava oltre, forse la sua mente si era spezzata quel giorno.

A un tratto la voce si spegneva, Pierino si alzava, girava le spalle al mondo e scompariva lungo la strada sterrata.

Un pomeriggio lo aspettai invano, così quello dopo e quelli a venire.

Non lo vidi più; il paracarro bianco e nero restò vuoto, ma il suo ricordo è rimasto vivo nella mia mente e nel mio cuore e quando mi ritrovo a passare per quei luoghi mi pare di vederlo e di udire la sua voce potente.

Ciao Pierino e grazie perché con i tuoi racconti così vivi mi hai resa curiosa degli eventi della Grande Guerra e della Storia in genere, mia materia prediletta.

---

**Giuditta MALINVERNO**

---

### Il bosco

dedicata al Parco del Ticino

La luce del sole  
manda un chiarore diffuso  
sulle cime degli alberi,  
sui sentieri  
sulle acque del fiume  
che pigramente segue  
il suo cammino.

I fiori sbocciano  
allo spuntar del sole  
senza nessuna mano amorosa che  
[li curi.

Laggiù in fondo,  
il bosco si è vestito di bianco  
con le robinie in fiore.

È primavera e quando  
la notte si avvicina  
le ombre degli alberi non fanno  
[paura,

il pallido raggio della luna  
inonda d'argento  
le tremule acque del fiume  
ed il Parco del Ticino  
lentamente respira e sembra  
[rinnovarsi.



### Il fiume oggi

dedicata al Ticino

Scorri lentamente in mezzo alla città  
senza più riflettere il colore del cielo.  
Le tue acque ormai grigiastre  
lambiscono le rive prive di sabbia.  
Anche le imbarcazioni faticano a  
[solcarti

e sulle tue spiagge  
non ci sono più bagnanti  
che d'estate rendevano  
allegra tutta la città.  
Eppure io, che sono nata sulle tue  
[rive,

quando ti guardo  
sento ancora la tua forza  
che mi ha accompagnata  
per tutti questi anni



## SCRIVETEVI UN RACCONTO

Superiore all'aspettativa, l'adesione all'iniziativa lanciata dalla redazione sul numero di gennaio 2021, ci ha portato una serie di quadretti di vita pavese piacevoli alla lettura e ai ricordi. In questo numero iniziamo a pubblicarne alcuni, rimandando ai prossimi numeri la pubblicazione di altri scritti.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno scritto o che vorranno scrivere.

---

**Brunella BAINI**

---

### La gallina dai mille colori

Quando ero bambina, in tempo di guerra, mio papà Mario per tirare avanti faceva un po' di "borsa nera": era un periodo difficile, e ognuno cercava di arrangiarsi come poteva anche comprando e vendendo cose un po' illegalmente, rischiando molto!

Dalla campagna aveva portato a casa una gallina, non certo per mangiarcela, bensì per le uova che avrebbe fatto. La gallina era tenuta nel solaio, dove c'erano due finestre che si affacciavano sui tetti.

Un giorno, inavvertitamente, aprii una finestra e purtroppo

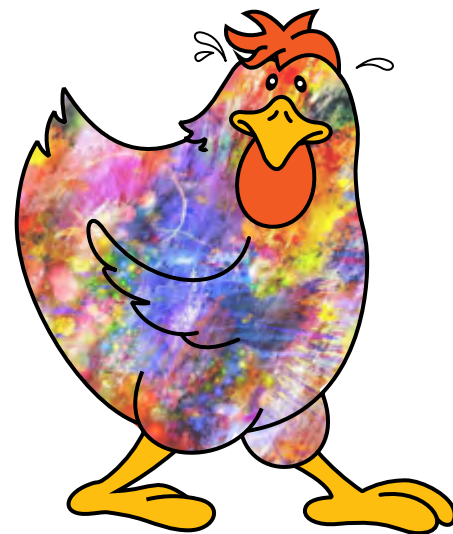
po la gallina scappò fuori.

Mia mamma Vera, che in certi casi era talmente autoritaria da guadagnarsi l'appellativo di "Duce", accortasi della mia distrazione mi ordinò, gridando con fermezza: «Ora corri subito in strada e segui dove va la gallina!».

Abitavamo all'inizio di corso Garibaldi, al numero 6; la gallina si diresse verso la vicina Strada Nuova, poi "svoltò", sempre sui tetti, continuando la sua fuga e ad un certo punto arrivò in strada.

A quell'epoca, in Strada Nuova, c'era un colorificio, con alcuni grandi contenitori aperti, pieni di polveri colorate, che venivano usate per la tinteggiatura dei muri delle case.

La gallina, spaventatissima, si infilò nel negozio aperto e



ad uno ad uno saltellò in tutti i contenitori presenti, finché non riuscì finalmente a catturarla.

Ormai non era più una gallina, ma un pappagallo dai mille colori!

Una volta afferrata, uscii dal negozio, tra l'ilarità della gente, che nel frattempo aveva assistito alla spettacolare scena.

---

**Antonia BENASSO**

---

### Congedo

Era uscita dalla casa di Corso Garibaldi, dove era ospite, nell'aria fresca del mattino di settembre e si era avviata per le vie note per dare un saluto alla città che stava per lasciare. Camminava adagio, ma diritta nella figura un po' pesante. La chioma incanutita e scomposta spiccava sull'abito scuro. Si soffermava a tratti per osservare meglio, per imprimere nella memoria il particolare di un muro, di una casa, di un cancello, di un giardino che si intravedeva in fondo. L'aveva percorsa tante volte quella strada stretta, tortuosa, un po' in salita. Ne conosceva l'acciottolato e le grandi lastre di granito di trottato e marciapiedi. Aveva sostato quasi con riverenza alla casa che ospitava il Foscolo, così carica di memorie. La strada diventava poi più ampia e luminosa e finiva nell'oasi verde dell'Orto Botanico, una festa per gli occhi e per lo spirito. Si era fermata accanto all'edificio di una scuola elementare presa da ricordi struggenti di esperienze lontane mai dimenticate. Ancora case

note, giardini che si indovinavano dietro alti muri da cui spuntavano chiome d'alberi. La mole compatta del grande chiostro di un antico convento e poi ancora una strada stretta fra vecchie case. Un alto muro racchiudeva un giardino ricco di verde. Ne uscivamo fronde copiose e canti d'uccelli. Un pesante cancello, sormontato da uno stemma dorato, consentiva una fugace vista all'interno. Alla cantonata, dove la strada si apriva su una quiete piazzetta alberata, chioccolava una fontanella. Si era seduta su una panchina di pietra per riposare e per osservare meglio alberi, case, le rosse torri che svettavano in fondo fra il verde, voli brevi di passerii e piccioni, rari passanti. Dalle vicine chiese giungevano suoni di campane. Poteva essere l'ultima visita. Questo pensiero giunto improvviso era un invito a sostare ancora per assaporare meglio quella pausa serena. Voleva fissare e portare con sé immagini e atmosfere da far rivivere nei suoi scritti in cui parlava spesso di questa rossa città che le era entrata nel cuore. Si era infine alzata ed era andata alla fontanella. Si era bagnata entrambe le mani. Le aveva portate al viso. Aveva ripresa la strada del ritorno recando con sé quella frescura rassicurante come un saluto amico.



## SCRIVETECI UN RACCONTO

Superiore all'aspettativa, l'adesione all'iniziativa lanciata dalla redazione sul numero di gennaio 2021, ci ha portato una serie di quadretti di vita pavese piacevoli alla lettura e ai ricordi. In questo numero iniziamo a pubblicarne alcuni, rimandando ai prossimi numeri la pubblicazione di altri scritti.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno scritto o che vorranno scrivere.

Gianluigi VALSECCHI

### La mia prima gita al mare

La gita che ricordo particolarmente, è stata quando vidi per la prima volta il mare. Ero appena un ragazzino, agli inizi degli anni cinquanta, quando con la mia famiglia e i miei vicini di casa si decise di fare una gita a Genova. Una domenica di tarda primavera i miei genitori, Giovanni (mio fratello più giovane) ed io. L'altra famiglia era composta da Mario, Lina, con i figli Marisa e Donato, che avevano circa la nostra età. La mamma, al mattino presto preparò diversi panini ed anche parecchia frutta. Raggiunta la stazione ferroviaria, prendemmo il treno diretto delle 7:30; era un convoglio d'altri tempi, senza gli scompartimenti, il vagone era un vano unico con le panche di legno. Fortunatamente trovammo i posti a sedere per tutti. Io mi posizionai vicino al finestrino, per vedere il paesaggio che stavamo attraversando. Dopo Tortona si cominciava a vedere le montagne e di conseguenza le gallerie. Rimasi incantato: per me erano una novità. Alle 9:30 arrivammo alla stazione Principe di Genova. Dopo aver visitato il magnifico Duomo, scendemmo da via San Lorenzo e arrivammo al porto. Vidi ormeggiate parecchie navi: non so quanto avrei pagato per salirvi, ma mi accontentai di guardarle. A quel punto noi ragazzi avevamo già fame e cominciammo a mangiare qualcosa. Poi prendemmo l'autobus per Nervi, dove trovammo una spiaggia che sembrava fatta solo per noi, ci spogliammo e facemmo il bagno. Capii come era veramente salata l'acqua del mare, passandomi la lingua sulle labbra ebbi una strana sensazione: era la salsedine, fu una nuova esperienza, che non avrei mai immaginato. Mio padre (esperto nuotatore) mi portò un poco al largo, non feci nessuna fatica a rimanere a galla, rispetto a quando nuotavo in Ticino, con la corrente. Il tempo passò in un baleno e la giornata era quasi finita. Alle 18:30 prendemmo il treno per il ritorno; ero talmente stanco, che mi addormentai sul sedile e mia mamma mi svegliò a Pavia. Il giorno dopo raccontai agli amici dell'oratorio ciò che vidi al mare e quella splendida giornata me la ricorderò per tutta la vita. Passarono gli anni, fui talmente innamorato della Liguria e – per una fatale combinazione – ebbi l'opportunità di sceglierla anche come zona di lavoro. Ancora oggi che sono in pensione, appena mi è possibile vado a trascorrere qualche giorno ritrovando gli amici che mi sono rimasti.

### Il “Corsino Park”

Il “Corsino Park” era un dancing estivo, nel cortile del Palazzo Vistarino, situato in piazza Berengario. L'entrata principale era però in via Porta Damiani, parallela al Lungoticino Sforza.

Era gestito dal signor Dante Bianchi, detto “il canguro” e dal figlio Gigi, detto “il cangurino”; questi soprannomi vennero affibbiati dagli amici del bar Norge, perché con le loro auto di grossa cilindrata facevano sempre delle partenze... saltellanti.

Nei favolosi anni sessanta era un locale molto rinomato; vi si esibirono cantanti famosi, come Dorelli, Mina, Peppino di Capri, Iva Zanicchi e parecchie orchestre di gran moda a quei tempi. La pista era molto curata, tutt'attorno vi erano i tavolini con sedie molto comode; il palchetto dell'orchestra era rialzato in posizione dominante. In fianco si trovavano due fontanelle illuminate e le luci cambiavano spesso di colore. Appartato sulla destra c'era il bar, dove il mitico Gerry preparava dei cocktail favolosi.

Il dancing era frequentato da parecchie ragazze della città: ci conoscevamo tutti e si era creata una bella compagnia. Venivano spesso anche dei ragazzi di Milano e facevano gli spacconi, avevano la macchina e gironzolavano attorno alla pista facendo saltellare le chiavi. Ma le ragazze migliori ballavano più volentieri con noi pavesi. I tempi poi cambiarono: parecchi di noi comprarono la macchina e andavano a Garlasco, a Casteggio o a Stradella. Poi, anche per mancanza di parcheggi, il locale dovette chiudere.

Un giorno passeggiando sul viale Lungoticino con mia figlia le dissi: «Vedi quel portone? Se io e tua mamma non fossimo mai entrati, tu non saresti nata».



Il “Corsino Park” all'epoca del suo massimo splendore.



## Premiazione dei nostri soci vincitori del concorso indetto dall'UNITRE Nazionale "La vita ai tempi del coronavirus"

Da sinistra: **Rodolfo Brusoni** (vincitore nella sezione "Racconti brevi"), il nostro Presidente **Ambrogio Robecchi Majnardi**, **Laura Petrecca** (opera segnalata nella sezione "Racconti brevi"), **Carla Repposi** (vincitrice nella sezione "grafico-pittorica"), **Laura Bersagli** (opera segnalata nella sezione "grafico-pittorica").

[segue da pag. 2 · intervista a "Massimo Bocchiola"] C'è un'urgenza di "filtrazione, dell'elaborazione del lutto e di una vita di contrasti. In "Mai più come ti ho visto" c'è la mia vita specchiata nelle idee che ti vengono quando traduci".

### Bocchiola lettore che libri sceglie quando non lavora?

«Negli ultimi anni leggo più saggistica che narrativa. Ricevo poi tanti libri da scrittori amici: un piacere oltre che un dovere leggerli. Soprattutto ogni libro che traduco apre finestre su altri libri, altre letture. E la ricerca non finisce mai».

### Quale libro incontrato nell'infanzia mette al primo posto di una passione che è diventata professione e vita?

«Senz'altro *Tom Sawyer*».



### Gentili soci studenti,

se non cambiano le direttive governative e non peggiora l'emergenza sanitaria, l'Unitre dovrebbe avere la disponibilità di alcune aule e così potrebbe iniziare le lezioni nel mese di marzo. Per venire incontro alle esigenze di tutti i docenti, e anche dei soci studenti, l'Unitre penserebbe di svolgere i corsi sia in presenza che a distanza secondo le possibilità.

Pertanto, invito chi non avesse ancora risposto alla mia email del 25 gennaio 2021 circa la disponibilità a seguire i corsi con didattica a distanza, a farlo il prima possibile, compilando il questionario qui sotto riportato e spedendolo ad una delle seguenti email: [didattica@unitrepavia.it](mailto:didattica@unitrepavia.it), [socistudenti@unitrepavia.it](mailto:socistudenti@unitrepavia.it).

### Questionario

1. È favorevole all'introduzione della didattica a distanza?

SI   
NO

2. Ritieni di possedere le competenze per l'utilizzo delle nuove App?

SI   
NO

3. Quale strumento potrebbe utilizzare per gestire le lezioni a distanza? Zoom, Skype, altro

4. Ha eventuali suggerimenti da proporre? \_\_\_\_\_

Ringraziando per la collaborazione, vi porgiamo cordiali saluti

**Felisa García y de la Cruz**  
Responsabile della didattica

### SOLUZIONI DEI GIOCHI PROPOSTI NEL NUMERO PRECEDENTE

	6	0	1	4	1	2	5
5							
2							
2							
2							
3							
2							
1							
2							

MURTSOCÈILMAR  
EDOLUNIEEMOCT  
NNAUQOSCUNCOE  
TSICONODOIHTL  
OEMAVIENEVISL  
CHELBORPINGOO

**UNITRE**  
**PAVIA**  
**NOTIZIE**



Anno XXXII · N° 4 · FEBBRAIO 2021

Direttore responsabile: **Maria Maggi**

Condirettore: **Anita Diener**

Redazione: **Pietro Ardigò, Luisa Bisoni, Pierangela Fiorani, Fiorella Nuzzo, Gian Paolo Parmini, Giuseppe Piccio**

Progetto grafico: **Filiberto Rabbiosi**

Stampa: **Tipografia Mondo Grafico - Pavia**

Redazione: via Porta Pertusi, 6  
tel. +39 382 530619 – fax +39 382 22830  
Iscrizione Tribunale di Pavia n. 411/92 del  
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale:  
Comma 2 Art. 1 del D.L.353/2003  
(conv. in L.27/02/2004) · PAVIA  
Indirizzo on line: <http://www.unitrepavia.it>  
e-mail: [redazione@unitrepavia.it](mailto:redazione@unitrepavia.it)